

**Titolo:** Adriano Olivetti, un secolo troppo presto

**Sceneggiatura:** Marco Peroni **Disegni:** Riccardo Cecchetti

**Editore:** BECCO GIALLO

**Anno:** 2011



Adriano Olivetti fu una particolare figura dell'imprenditoria italiana del XX secolo.

Secondo alcuni fu solo un sognatore, un utopista, per altri invece fu un grande e illuminato imprenditore, capace di portare l'azienda di famiglia fondata dal padre Camillo, a competere alla pari con i giganti del mercato mondiale della sua epoca.

Sicuramente era ed è una figura scomoda e considerata da molti ingombrante, sia come concorrente industriale sia come portatore di un modello sociale per certi versi "rivoluzionario".

Si pensi, ad esempio, alle parole di Cesare Romiti che lo accusò di avere "un concetto snobistico della fabbrica" e di "poco senso del mondo".

Andando oltre ai giudizi a volte un po' sommari e sbrigativi, per valutare la peculiarità della Olivetti basti pensare che sulla parete di una delle officine dello stabilimento figurava un grandioso affresco di Renato Guttuso o che il compositore Luigi Nono, dicesse un concerto all'interno dello stabilimento o, infine, che era frequente, nello spazio dell'azienda, l'organizzazione di mostre e di festival cinematografici. L'idea di fondo era che il lavoratore dovesse identificarsi con l'azienda perché, come dice lo psicologo del lavoro Francesco Novara (anch'egli collaboratore dell'Olivetti): «verificammo che maggiore era la costrizione e le limitazioni del lavoro e più i singoli erano danneggiati».

Come è stato scritto, quella proposta e inseguita da Adriano Olivetti era l'idea in base alla quale le imprese e *in primis* la sua, dovevano tendere al successo e al profitto ma nel contempo rivestivano un ruolo sociale,

Ruolo sociale che esercitavano sia rispetto ai dipendenti sia nel rapporto con il territorio.

Il libro, qui recensito, prende ispirazione da uno spettacolo musicale del trio "Le voci del tempo" dedicato alla figura di Olivetti.

"Voci del tempo" è un progetto particolare nel panorama degli spettacoli teatrali costruiti con la musica: Marco Peroni (sceneggiatore), Mario Congiu e Mao Gurlino salgono sul palco e si contaminano a vicenda, intrecciando i loro linguaggi e utilizzano le canzoni come strumento privilegiato per descrivere il cambiamento culturale del Paese. Di fatto questo lavoro non è un unicum teatrale su Olivetti.

Altri autori e attori contemporanei avevano cercato e trovato ispirazione nella figura dell'industriale di Ivrea.

Ricordo, ad esempio, il testo di Laura Curino e Gabriele Vacis dal titolo: Adriano Olivetti.

In questo caso però l'iniziale testo teatrale viene trasformato e riceve una nuova forma espressiva.

Il risultato è un libro a fumetti o secondo una definizione più dotta, una *graphic novel*. Realizzato da Marco Peroni autore dei testi e da Riccardo Cecchetti disegnatore (tra l'altro già autori di un libro sullo sfortunato calciatore Gigi Meroni) il libro, come del resto avviene nello spettacolo teatrale, tenta di andare oltre la biografia del personaggio.

Per farlo percorrere la strada dell'intervista immaginaria, sotto forma di una telefonata che arriva dal futuro.

In una cornice un po' fantasy che sposta la narrazione dalla realtà storica alla immaginazione (nella quale sono sempre possibili omissioni o forzature), Adriano

Olivetti riceve, infatti, nel suo ufficio una telefonata dal futuro da una studentessa che sta realizzando una tesi (ma ci saranno ancora?) su di lui e sulla sua esperienza..

L'anno è il 2061 (data che tra l'altro è ben evidenziata in copertina).

La telefonata è il pretesto per far rivivere i sogni, le speranze di questo uomo che Natalia Ginzburg, di cui Adriano sposerà in prime nozze la sorella Paola Levi, nel romanzo "Lessico familiare" uscito tre anni dopo la scomparsa dell'amico imprenditore, ricorda così: *«Lo incontrai a Roma, per la strada, un giorno, durante l'occupazione tedesca. Era a piedi; andava solo, col suo passo randagio; gli occhi perduti nei suoi sogni perenni, che li velavano di nebbie azzurre. Era vestito come tutti gli altri, ma sembrava nella folla, un mendicante; e, sembrava, nel tempo stesso, anche un re. Un re in esilio».*

La telefonata è di una tale Miriam Lo Cascio.

La studentessa va subito al dunque: «Buongiorno, spero di non disturbarla, sono una studentessa di Ivrea, sto preparando la tesi di laurea sul movimento Comunità, sarebbe importante per me poterle rivolgere qualche domanda di persona.

Va bene».

Poi il luogo dell'intervista di questa chiacchierata fra passato e futuro.

Un unico luogo possibile.

Il treno che parte per Losanna, il 27 febbraio 1960.

L'ultimo treno, l'ultimo viaggio che Olivetti non terminerà mai morendovi di trombosi all'età 59 anni in uno scompartimento, rimanendo così come sospeso tra due rive non dissimilmente dal cacciatore Gracco di kafkiana memoria

*«E ora lei pensa di rimanere da noi a Riva?» chiese il sindaco. "Io non penso", disse il cacciatore sorridendo, e per attenuare lo scherzo pose la mano sul ginocchio del sindaco. "Io sono qui, altro non so, altro non posso fare. La mia barca è senza timone, viaggia con il vento che soffia nelle regioni più basse della morte».* (F. Kafka, Il cacciatore Gracco).

Un libro piacevole e curato, quasi come un'opera artigianale che nasce dalle mani esperte di due artisti.

Al di là del mio giudizio sull'opera valga, soprattutto, quello di Beniamino de' Liguori



Carino, nipote di Adriano e custode della memoria dell'azienda e dell'uomo nonché presidente della Fondazione Olivetti, che ha ritenuto meritevole questo progetto al punto da, firmarne la prefazione.



Il libro risulta nel suo complesso interessante e ben documentata grazie alle ricerche e all'analisi di Peroni che ha cercato di

ricostruire, partendo dagli scritti e dai documenti, l'essenza di Adriano Olivetti come uomo e pensatore (o meglio, sognatore).

Personalmente incontrano meno il mio gusto, ma è logicamente solo una valutazione estetica, i disegni di Cecchetti, marchigiano già collaboratore di Frigidaire, Selen, Il Messaggero e Il Caffé Illustrato.

Si tratta spesso di tavole scure con velature pastello e con improvvisi lampi di colore. Ciò non toglie nulla al valore complessivo del lavoro che penso possa essere uno strumento molto utile per avvicinare gli studenti, con un linguaggio a loro congeniale, ad alcuni argomenti importanti per la loro formazione, quali quelli di ricerca e sviluppo, innovazione, storia economica ed imprenditoriale.

Un libro per le vacanze, anche quelle natalizie o pasquali che può essere letto non come una imposizione che sottrae tempo prezioso a quello limitato del riposo e del divertimento.

Un libro che, proprio perché a fumetti, può arrivare più direttamente a i giovani suscitando in loro curiosità, potendo così diventare il punto di partenza per una riflessione comune in classe.

Come scrive Repubblica: «Tutto dentro una *graphic novel* di 150 pagine, che ti lascia un sorriso, una buona voglia di fare e di essere.», aspetti questi da non trascurare nella situazione attuale.

MAURIZIO CANAUZ

(Aprile 2012)

